

Alla cortese attenzione del Presidente
della Commissione parlamentare d'inchiesta
sul rapimento e la uccisione di Aldo Moro,
On. Giuseppe Fioroni



Per quanto di utile ai lavori della Commissione di inchiesta rispetto alla individuazione dell'assassino materiale del Presidente della Dc, le segnalo, Signor Presidente, i seguenti elementi in gran parte già riportati nel volume Morte di un Presidente .

-L'inchiesta indica in Giustino De Vuono colui che abbandonò in via la R4 insieme ad una giovane donna bionda. I giornali del 10-11-12 indicano un preciso identikit di colui che abbandonò l'auto in via Caetani alle 8.10 della mattina in base ad una serie di testimonianze riportate dai giornali e riprese dal volume.

Queste testimonianze, virgolettate, precise, univoche (tra l'altro si cita una donna che aveva un negozio in zona) sono frutto di precise indicazioni ricevute dai giornalisti o da magistrati o da investigatori. Non sono invenzioni. Il fotofith e le relative testimonianze non sono agli atti ufficiali.

Nelle carte dell'inchiesta ho rintracciato una precedente segnalazione di avvistamento della R4 e del relativo identikit di chi guidava l'auto e di chi vi era a bordo. Ancora lo stesso uomo che lascia la R4 e della ragazza bionda. In questo caso l'identikit esiste ed è stato pubblicato e rinvia, in tutto e per tutto, a Giustino De Vuono.

In maniera altrettanto corale i giornali del 12-13 maggio, ancora sulla scorta di precise indicazioni avute o da magistrati e da investigatori riferiscono che carabinieri e polizia hanno inviato alla Procura generale un dettagliato rapporto che indica, anche per le modalità proprie della uccisione del Presidente, in Giustino de Vuono l'uccisore. E' possibile che in quel rapporto che costituiva, almeno per come presentato, una vera e propria notizia di reato, siano riportate le testimonianze e il fotofith che individua De Vuono, oltre a consegnarci una immagine stabile della ragazza bionda che lo accompagnava.

Le perizie potrebbero essere invalidate

Forse verrà riesumato il cadavere dello statista

di FRANCO COPPOLA

ROMA — Il cadavere di Aldo Moro potrebbe venire riesumato per essere sottoposto ad una nuova autopsia. Gli esami periti eseguiti dall'equipe che fa capo a Cesare Geronzi, infatti, potrebbero essere giuridicamente annullati. La questione potrebbe essere sollevata da uno dei difensori, d'ufficio o di fiducia che sia, degli imputati. Gli inquirenti, infatti, nel disporre le varie perizie sul corpo dello statista democristiano hanno dimenticato che nel procedimento penale sull'omicidio plurimo e il sequestro di Aldo Moro seguito da morte è allo stato figurato avere imputati. Alcuni di essi, già colpiti da altri mandati di cattura, sono istantaneamente, altri, incensurati, sono irripetibili. Ebbene, probabilmente per i primi, sicuramente per i secondi, il magistrato, prima di disporre le perizie, aveva l'obbligo di provvedere alla nomina di difensori d'ufficio e di notificare loro la decisione di effettuare un esame anatomico sul cadavere della vittima.

La giurisprudenza in merito è contrastante, soprattutto per quanto riguarda il caso di imputati latitanti. Lo è assai meno per gli irripetibili. Commenta un magistrato: «A mio parere, l'interpretazione più corretta ed estensiva della norma porterebbe a concludere che l'autopsia eseguita sul cadavere di Moro sia irripetibile e debba essere ripetuta. E sarebbe bene porre subito riparo alla faccenda, altrimenti c'è il rischio che si debba farlo quando ormai sarebbe troppo tardi, con grave pregiudizio per le indagini».

Quando alle risultanze delle perizie, esse si discostano sensibilmente da quanto è trapelato finora

I punti base sono cinque: 1) Moro era nel suo peso-forma normale; 2) legato, reni e cuore erano in perfette condizioni; il che significa che non è stato sottoposto, né ad «angherie» fisiche, né, paradossalmente, a stress psicologici; 3) il suo aspetto era addirittura riposato; a questo vuol dire che non è andato in un bugiugato buio ma in un appartamento fornito di tutte le comodità e che ha dormito su un comodo materasso; 4) non gli sono stati somministrati né stimolanti né sostanze depressive, a meno che non si tratti di medicinali somministrati; 5) lo statista era affetto da un «nodulo» di natura benigna e non da un tumore maligno. Ha commentato uno dei periti: «Direi che Moro è stato trattato molto bene, in una casa della Roma borghese».

Si parla di un rapporto già inviato alla magistratura

La polizia sa già chi è l'assassino di Aldo Moro?

Sarebbe un personaggio della malavita evaso l'anno scorso dal carcere di Mantova, già sospettato dell'uccisione di Saronio e del rapimento Grazioli. Fonogrammi di ricerca a tutti i posti di frontiera. Continua la polemica sulla «scarsa protezione» del leader dc, ma tutti smentiscono seccamente la notizia di un «allarme» prima del rapimento

di GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Prosegue, in un diluvio di certezze e smentite che lasciano trasparire verità a pezzi e bocconi, la improvvisa polemica su una presunta, mancata protezione ad Aldo Moro prima del sequestro, nonostante le insistenti richieste della sua guardia del corpo, Oreste Leonardi. La pioggia dei «no» più o meno ufficiali non è riuscita a soffocare una notizia che pare fondata. Qualche tempo prima dell'agguato di via Fani, effettivamente il maresciallo Leonardi aveva parlato ai suoi superiori (cioè al comando dei carabinieri) della possibilità di un attentato.

S'è parlato di un rapporto consegnato tre settimane prima. Ma sull'esistenza di questo documento solo smentite. Il Viminale è categorico: mai esistito nulla del genere, mai nessuno s'è preso la briga di stendere, nero su bianco, una relazione su questo argomento. In questa si allineano E i carabinieri di viale Romania, pure.

E' certo — la notizia trova conferme negli ambienti politici — che, qualche tempo prima del rapimento, Moro aveva ricevuto minacce. Da qui forse l'allarme di Leonardi. Nelle notizie trapelate da Montecitorio nel pomeriggio di giovedì c'era

no però altri dettagli. Si diceva che Leonardi aveva chiesto inutilmente un'auto blindata per il presidente Dc, si parlava di una L28 bianca vista con insistenza negli stessi luoghi.

Vediamo di chiarire. Sull'auto blindata, al Viminale dicono che è stato lo stesso leader democristiano a rinunciare all'Alfetta quando lasciò l'attività di governo.

Quanto alla L28 non si sa granché. C'è chi collega questa vettura con una notizia che i giornali riferirono il 10 febbraio (anche se risaleva al 28 gennaio). L'arresto di un giovane G.N. in via Balduina. Fu trovato su una L28 rubata, targa e bollo contraffatti. Nella sua abitazione c'erano targhe false e patenti false, una pininina con strane indicazioni, un abbondante carteggio su alcuni gruppi dell'ultrasinistra. Erano appuntati anche

abitudini e orari di un «agroso personaggio» di cui tuttavia la Digos, che indagò sul fatto, non ha mai fornito il nome. La L28 alla cui guida era il ragazzo, incapò in un posto di blocco. G.N. fu arrestato, restò dentro qualche giorno, e poi liberato. Ora fa il militare in Puglia.

La scorta di Moro venne rinforzata in passato, su richiesta dello stesso Leonardi. Tuttavia la querelle — di

cui nulla è mai trapelato — doveva essere avviata da tempo se lo stesso Moro vi fece riferimento nella sua lettera a Zaccagnini, insieme al comunicato numero quattro (fornito dalle cosiddette Brigate rosse. In quel messaggio si rimproverava l'inadeguatezza della scorta

Senza reale riscontro le «rivelazioni» di un quotidiano milanese su una segnalazione della questura romana alla magistratura, in cui si indicava un piano per rapire Moro già un mese prima del massacro di via Fani. Il giornale fa riferimento al nome di Franco Moreno, fermato e liberato dopo quattro giorni di galera. L'unico rapporto inviato dalla questura è relativo a questo personaggio: ma fu compilato dalla Buoncristi.

Quanto alle indagini, la notizia del giorno è un rapporto degli inquirenti alla magistratura sull'arma che ha ucciso Moro, ma soprattutto su chi può averla usata. Soltanto il nome di Gaetano De Vuono, ex istruttore della Legione straniera (dov'è rimasto otto anni, espulso perché troppo violento perfino per quell'esercito di chierichetti) De Vuono che ha precedenti per violenza carnale e rapina, è un personaggio legato alla malavita che

si sarebbe «politizzato» solo l'anno scorso, dopo l'evasione dal carcere di Mantova. Su di lui c'è un mandato di cattura per l'uccisione di Carlo Saronio e sospetti per il rapimento di Grazioli.

Sono note le sue qualità di buon tiratore. E questo particolare si collega — secondo gli inquirenti — con la mira perfetta, da maestro del crimine, che ha fulminato con undici colpi a distanza ravvicinata il presidente Dc, L'Arma e il mitra skorpion di cui già s'è detto i proiettili sono stati sparati uno alla volta, con precisione ed estrema freddezza. La tecnica consumata dei killer di professione.

Sugli altri brigatisti che avrebbero partecipato alla esecuzione di Moro, si fanno due nomi. Quello di Patrizio Peci, trova riscontro nella descrizione di un testimone che l'aveva visto nei giorni scorsi a Osimo su una auto identica a quella trovata in via Caetani. Nessuna ipotesi, per ora, sulla terrorista che in sua compagnia avrebbe trasportato il corpo Moro. L'altro nome sarebbe quello di Carlo Procheta che avrebbe partecipato solo indirettamente all'operazione. Essendo ora detenuto a Favignana, il suo ruolo sarebbe stato quello di fornire, tre anni fa, il mitra skorpion

Ci sono cioè almeno tre elementi che si incrociano:

-L'identikit dei due che portano la R4 durante i 55 giorni (pubblicato nel volume, ma acquisibile per la Commissione non da "fonte aperta" come il libro ma presso l'aula Bunker di Roma)

-Le testimonianze e il relativo fotofit realizzato dalla polizia scientifica all'epoca dell'uomo e delle donna che lasciarono la R4 in via Caetani che è sovrapponibile al precedente

-I rapporti investigativi che polizia e carabinieri inviarono agli inquirenti (i giornali si riferiscono alla Procura generale) e che indica in Giustino De Vuono l'uomo che aveva utilizzato la mitraglietta lasciando un inconfondibile traccia della sua maestria, esattamente quel killer di provata capacità evocato dai giornali non solo italiani visto che su El Pais il papà del senatore Gotor (vedi Stefania Limiti, L'Anello della Repubblica) accredita questo elemento sulla base, appunto, delle indicazioni avute dai giornalisti da investigatori e/o magistrati. Sarebbe utile a questo punto che la Commissione, se vorrà chiarire questo non secondario elemento, e provare a rintracciare questi documenti si interessi anche della possibile o presunta morte di Giustino de Vuono facendo accertamenti esaustivi e non meramente documentali o cartolari. Chiedo anche che sia declassificata la scheda tecnica stilata dal genera Scriccia sulla storia della skorpion indicata come arma del delitto e di averne relativa copia.

Con ossequi

Paolo Cucchiarelli